

# Diletta è la mia follia

Una bambina autistica, geniale musicista. Arriva il romanzo rivelazione di un'italiana allieva di Anita Desai

di **Angiola Codacci-Pisanelli**

**D**iletta è una bambina diversa dalle altre: pianista selvaggia e piccolo mostro di aggressività, oscilla come un pendolo tra la genialità e un disagio di vivere che rasenta la follia. Eppure le bastano 160 pagine per trovare l'equilibrio. Per passare dallo choc della nascita («Ero infelice, insonne, inappetente») a una quasi definitiva accettazione di sé, superando tutte le definizioni altrui che hanno costellato i suoi vent'anni di vita: speciale, anormale, eccezionale, autistica, schizofrenica, schizzata, bacata. A farle da guida un nano in frac, genietto da favola, demone platonico, creatura della sua follia, così saggio e arguto da restare impassibile anche quando la ragazza, alla fine, gli dice: «Tu non esisti, nano, mi dispiace».

Diletta è la protagonista indimenticabile di «Daimon», un romanzo che Einaudi manda in libreria in questi giorni. L'autrice, Patrizia Bisi, sfoggia un curriculum decisamente inusuale (è stata ricercatrice di matematica alla Sapienza di Roma e scrittrice «creativa» al Mit di Boston), e una pagina di ringraziamenti piena di «padrini» altisonanti: «Anita Desai è stata mia maestra al «Program in writing» del Mit, dove insegnavo, ma ora siamo amiche», spiega. «Ad Antonio Tabucchi invece devo la decisione di uscire allo scoperto e firmare questo libro con il mio nome. Il primo lo avevo firmato Artemisia Boccadoro».

È stato quel primo libro, una favola che fu tradotta in inglese da un italianista e pubblicata in America, ad aprirle le porte del corso di scrittura creativa: «Ho bussato al Mit senza sapere cosa aspettarmi, con quel libro che mostrava com'è il mio stile, e ho vinto una borsa di studio biennale. Così ho potuto dedicarmi a «Daimon» con un distacco che in Italia non mi sarebbe stato possibile». Perché è evidente ad apertura di pagina, prima ancora che lo confermino le parole e la voce della Bisi, che un personaggio drammatico e riuscito come quello di Diletta non si inventa se non si è sofferto qualcosa di simile. «Nel libro non c'è nulla di veramente autobiografico, se non il rapporto drammatico con la musica, che è stata il mio sogno irrealizzato. La soffer-

renza di cui parlo però la conosco bene, per averla attraversata o per essere stata vicina a qualcuno che soffriva».

Ma com'è nata Diletta? «Diletta esiste davvero. Non la vedo da anni, ma non l'ho mai dimenticata. Quando l'ho conosciuta era una bambina di otto anni: autistica, o almeno così dicevano. Io l'ho sentita suonare, ed era un angelo al pianoforte, una cosa incredibile. E poi l'ho vista allontanarsi dalla tastiera, e mettersi a sbattere la testa contro il muro. Quando si soffre è più facile entrare in contatto con una persona così, e io ho cercato di seguirla per quanto ho potuto. Poi i genitori hanno deciso di chiuderla in un istituto. Ma mi è rimasta dentro, e a un certo punto ha iniziato ad agitarsi dentro di me, fino a prendere corpo come personaggio».

Un personaggio che lotta su due fronti: contro la malattia e contro chi, per curarla, vuole normalizzarla. Una schiera di dottori pronti a prescrivere farmaci o elettrochoc, con il consenso dei genitori, stremati e distruttivi: la madre, un'americana elegante e nevrotica, e soprattutto il padre, un concertista incapace di capire il genio della figlia. E incestuoso, per di più. Povera Diletta, anche il fidanzato della madre le mette le mani addosso: non è un po' troppo? «Quando si è psicologicamente fragili come Diletta si è più esposti alle aggressioni sessuali», risponde l'autrice: «Ed è difficile, dopo, parlare di quello che si è subito. Ma in effetti mi hanno fatto notare che le figure maschili del libro sono tutte negative tranne una, che è quella di un perdente».

Eppure il tono del libro non è tragico. Malgrado le difficoltà, la ragazza riesce a prendere in ma-



La scrittrice Patrizia Bisi. A destra: la copertina di «Daimon». In basso: un'orchestra femminile



no il suo destino e costruirsi una vita a New York, dove grazie al suo talento per l'improvvisazione trova lavoro in un piano-bar. Ma anche da bambina, con tutti i suoi problemi, la sua incomunicabilità, le sue crisi, Diletta ha una forza positiva. Il romanzo ha radici coltissime, rimanda fin dal titolo al «Fedone» di Platone, ma la sua protagonista ricorda due reginette del fumetto: la Mafalda di Quino ed Eloise, la pestifera inquilina dell'Hotel Plaza inventata da Thompson e Knight, un mito per le bambine Usa (da poco tradotto da Piemme) che la Bisi, con le sue radici americane, conosce bene. «Daimon» ha un finale aperto che lascia Diletta sola a Roma, senza famiglia e senza amici, ma pronta a ripartire per New York dove l'aspettano la possibilità di una casa, un lavoro da jazzista e un uomo che non la vuole cambiare. «Diletta è forte, penso anch'io che ce la farà». Con l'aiuto del nano in frac, che

anche se è solo un'allucinazione, come angelo custode funziona benissimo. ■

**Patrizia Bisi, l'autrice di «Daimon», si ispira a Platone ma evoca anche i fumetti**

